

Italia Oggi

IL PRIMO GIORNALE PER PROFESSIONISTI E IMPRESE

Sette

IN EVIDENZA



Fisco/1 - È tempo di pagare gli account Imu e Tasi. Entro il 16 giugno i titolari di fabbricati e aree edificabili devono versare

Trovato a pag. 7

Fisco/2 - Iva con l'inversione contabile anche sulle prestazioni edili eseguite su pertinenze (giardini, cortili, posti auto). L'interpretazione della circ. n. 16/2017

Ricca da pag. 8

Fisco/3 - Scambio di informazioni fiscali sotto il sindacato dei giudici. La Corte di giustizia Ue fissa dei limiti alla richiesta di dati tra stati europei

Nisco a pag. 13

Impresa/1 - Si accorciano i tempi per la concessione dei finanziamenti a tasso zero alle nio imprese. Istruttorie in meno di 60 giorni. Lo spiega Invitalia

Paganici a pag. 14

Impresa/2 - Il sostegno all'inclusione attiva diventa più accessibile e più ricco. Possibile il raddoppio. Le novità del dm 16/3/2017 illustrate dall'Inps

De Lellis a pag. 16



Spendere meglio - Dal dentista risparmi possibili, grazie a catene e cooperative di cliniche. Centri sempre aperti, finanziamenti e promozioni

Greguoli Venini a pag. 17

Immobili & Condominio - La firma di presidente e segretario al verbale dell'assemblea condominiale è fondamentale: senza la delibera è nulla

Di Rago a pag. 18

Ambiente - Mobilità 2.0, il governo punta in alto: 19 mila punti di ricarica per i veicoli elettrici entro il 2020. Ma gli enti restano indietro

Cerne a pag. 19

Affari in Piazza - I mercati emergenti attirano l'attenzione degli analisti internazionali, a caccia di alternative alle soluzioni tradizionali

dell'Olio a pag. 22

Documenti - I testi delle sentenze tributarie commentati nella Selezione

www.italiaooggi.it/docio7

Pensioni, un cantiere aperto

Il sistema previdenziale non è in equilibrio. Anche perché il Nord paga ogni anno 27 mld più di quello che riceve, viceversa il Sud ha un passivo di 36 mld

DI MARINO LONGONI
mlongoni@class.it

La prossima legislatura metterà in cantiere l'ennesima riforma della previdenza? Difficile dirlo. Certo che mettendo in fila una serie di dati oggettivi questa conclusione si rivela altamente probabile.

Partiamo dalle considerazioni finali del governatore di Banca d'Italia: Ignazio Visco mercoledì scorso, ha auspicato un saldo primario del 4% del pil, circa 68 miliardi l'anno in grado, secondo le previsioni, di riportare il debito pubblico alla pari con il pil nei prossimi 10 anni (il fiscal compact, in realtà, prevede un percorso ben più ambizioso, teso a riportare il rapporto debito pil sotto il 60%). Trovare 68 miliardi l'anno non è semplice visto che il governo sta trascinando di anno in anno, senza riuscire a disinnescarle, le clausole di salvaguardia Iva che valgono «solo» 15 miliardi.

Per impostare manovre di revisione della spesa pubblica così profonde difficilmente si può fare a meno di prendere in esame anche i costi della previdenza che, nonostante la riforma Fornero, presenta ancora un tasso di copertura del 76,4% e un deficit di 51 miliardi l'anno (differenza tra entrate con tributive e uscite per prestazioni previdenziali). Una voragine pari a più del 3% del Pil, che ogni anno va coperta con entrate fiscali, o con nuovo debito.

La riforma Fornero aveva l'obiettivo di tamponare, almeno in parte questa emorragia, ma i risultati concreti sono stati mode-

sti. Lo spiega una recente ricerca del Centro studi itinerari previdenziali, su dati regionalizzati, dalla quale emerge che la leva principale utilizzata dalla riforma, l'aumento dei requisiti necessari per la pensione di anzianità, ha finito per produrre effetti soprattutto nelle regioni del centro-nord dove

un tasso di copertura previdenziale molto differenziato tra le varie regioni. A parte il caso del Trentino Alto Adige, unica regione con una differenza positiva tra entrate e uscite, i due estremi sono dati dalla Lombardia, dove le entrate arrivano a coprire il 97% delle uscite, e la Calabria,

rette (Irpéf e Irap) dal lato delle entrate, e dal lato delle uscite sommiame alle pensioni la spesa del servizio sanitario nazionale e il welfare degli enti locali, otteniamo un residuo fiscale altrettanto sperequato, dove il Nord produce un attivo di 27,18 miliardi, il centro di 3,75 miliardi mentre il Sud ha un passivo di ben 36,36 miliardi. In pratica ogni cittadino della regione Lombardia paga ogni anno, in tasse e contributi 5.788 euro in più di quello che riceve in servizi sanitari e pensioni, mentre in Calabria ogni cittadino riceve 4.455 euro in più di quello che paga.

È evidente che questa sperequazione non può reggere ancora a lungo: in una situazione di difficoltà economica, con una crescita che si prevede stentata anche per i prossimi anni, con l'avvicinarsi della fine dei tassi a zero garantiti dal quantitative easing, con la necessità di stringere i freni per ricondurre il debito pubblico entro percentuali più ragionevoli (in Europa si discute addirittura di introdurre nei trattati europei il fiscal compact, cioè per l'Italia l'obbligo del pareggio di bilancio e il percorso a tappe forzate per la riduzione del debito pubblico), con l'impossibilità di alzare ulteriormente la pressione fiscale, il Nord non sarà più a lungo in grado di finanziare il Sud con assegni assistenziali e previdenziali a fronte dei quali non ci sono mai stati versamenti contributivi.

Ora tutti negano. Ma al primo accenno di crisi finanziaria, al primo rialzo dei tassi di interesse, il problema di riprendere in mano il dossier previdenza si riproporrà in termini drammatici.

© Riproduzione riservata



Linea dura della Cassazione sulla contabilità in nero tenuta dal contribuente: si ridetermina il volume d'affari

Redditi, i brogliacci fanno indizio

Affari Legali

Studi a caccia dei migliori neolaureati

da pag. 27

IO Lavoro

Il lato oscuro di Industria 4.0 e smart working

da pag. 39

La contabilità in nero, se cade nelle mani degli agenti fiscali durante una verifica, può «inchiodare» l'operatore economico alle sue responsabilità. Infatti, è legittimo l'operato dei verificatori fiscali che di fronte al rinvenimento di brogliacci, agende, fogli di calcolo ecc., superano la contabilità formale e procedono alla rideterminazione del reddito e del volume d'affari.

Questo il principio contenuto in tre recenti pronunce della Cassazione. Decisioni che fanno leva su quello che può ormai definirsi un principio consolidato nella giurisprudenza. Secondo tale orientamento infatti in tema di accertamento delle imposte sui redditi, la «contabilità in nero», costituita da appunti personali e informazioni dell'imprenditore, rappresenta un valido elemento indiziario, dotato dei requisiti di gravità, precisione e concordanza prescritti dall'articolo 39 del dpr 29 settembre 1973, n. 600, dovendo ricomprendersi tra le scritture contabili disciplinate dagli articoli 2709 e ss del codice civile tutti i documenti che registrino, in termini quantitativi o monetari, i singoli atti d'impresa, e imcombando sul contribuente l'onere di fornire la prova contraria.

Bongi e Cicula a pag. 6

NELL'INSERTO/1

Italia Oggi Sette
Selezione di Sentenze tributarie

- A CURA DELLO STUDIO FIORE
1. IL MASTER PLAN NON DA EFFICACIA AL TERRENO
 2. ASSOCIAZIONI, ACCESSO SOLO CON OK DA PROCURA
 3. RILASCIO ALL'ASL DELLA SBL CANCELLATA
 4. LITISCONSORIO, GILIBERTO CON EFFETTO A 360°
 5. SENTENZE ESECUTIVE MA NON PER IL PASSATO
 6. SENZA FIRMA DIGITALE, NELLA LA NOTIFICA VIA PEC
 7. TRIST, IMPOSTE FISSE SENZA EFFETTO TRASLATIVO

5 giugno 2017

NELL'INSERTO/2

Italia Oggi Sette
Finanziamenti PMI

SCADENZARIO RAGIONATO DELLE OPPORTUNITÀ CONTENUTE NEI BANDI COMUNITARI E REGIONALI
Giugno 2017

a cura di CINZIA BOSCHETTO
Per domande e segnalazioni: c.boschetto@italiaooggi.it

LEGGI
Dopo la pubblicazione della presente guida, gli enti pubblici potranno pubblicare bandi di gara e di appalto. Per informazioni sui bandi e sulle opportunità di finanziamento, visitate il sito www.italiaooggi.it.
L'elenco delle opportunità di finanziamento è aggiornato al 31/05/2017. Le informazioni sono state raccolte da www.italiaooggi.it e da www.italiaooggi.it.
L'elenco delle opportunità di finanziamento è aggiornato al 31/05/2017. Le informazioni sono state raccolte da www.italiaooggi.it e da www.italiaooggi.it.
Aggiornamenti per i propri enti pubblici, imprese, associazioni e professionisti: www.italiaooggi.it



L'attesa per ottenere il tuo rimborso è finita



SOGGETTI INTERESSATI

- Piccole, medie e grandi imprese
- Liquidazioni volontarie
- Procedure concorsuali

CREDITI FISCALI ACQUISTABILI

- IVA
- IRES
- IRAP
- IRES da mancata deduzione IRAP
- Credito d'imposta da conversione DTA

Acquisto crediti fiscali

06/94.81.69.05

info@befinance.it

befinance.it

La fotografia regione per regione scattata dal Centro studi Itinerari previdenziali

Italia, solo il Trentino A. Adige regge il peso delle pensioni

Pagine a cura di **BRUNO FIORETTI**

Per ogni 100 euro di prestazioni previdenziali il Trentino Alto Adige ne versa 106, ed è l'unica regione italiana in positivo. Ci sono poi la Lombardia con 97 euro e il Veneto con 95 euro. Il Lazio, unica realtà del Centro è a quota 87 euro. Il tasso di copertura, cioè la percentuale dei contributi versati da ogni singola regione a copertura delle uscite per prestazioni, scende via via fino a raggiungere il 47% in Molise, il 45% in Sicilia e il 36% in Calabria. A livello nazionale per ogni 100 euro di prestazioni le contribuzioni passano dagli 84 euro medi incassati nel triennio 1980-1982 ai 72,83 euro medi nel triennio 2001-2003, per arrivare ai 76,19 del 2015. E quanto mette a fuoco, fra le altre cose, il recente Rapporto n. 6/2017 sulla regionalizzazione del bilancio previdenziale del Centro studi di Itinerari previdenziali. L'analisi mette a disposizione una serie di dati indispensabili per la corretta comprensione del tema «pensioni e assistenza», studiati non solo a livello nazionale ma scomposti per singola regione.

L'andamento nel breve periodo. Il saldo tra entrate (134,823 miliardi di euro) e uscite (176,947 miliardi di euro) per il 2015 presenta un disavanzo complessivo per l'Istituto di previdenza pari a 42,124 miliardi. Di questo, il Sud assorbe il 49,89% del deficit (21 mld) contro il 18,86% del Centro (7,9 mld) e il 31,25% del Nord (13,16 mld). Il Trentino è l'unica regione con un attivo di bilancio (+ 200 milioni). Mentre le regioni che presentano deficit pesanti sono Piemonte, Sicilia, Puglia, Campania, Toscana, Calabria e Liguria

Le regioni italiane che presentano deficit pesanti sono Piemonte, Sicilia, Puglia, Campania, Toscana, Calabria e Liguria

L'andamento nel lungo periodo: dal 1980 al 2015. Andando indietro nel tempo, negli ultimi 36 anni sia la distribuzione percentuale delle entrate e uscite a livello regionale sia l'incidenza delle stesse sul prodotto interno lordo evidenziano una situazione di lieve riequilibrio Nord-Sud ma con variazioni di non rilevante entità e con una prevalenza delle uscite rispetto alle entrate.

Per quanto riguarda le entrate complessive in moneta corrente, queste sono passate dai 16,2 miliardi di euro del 1980 ai 134,82 miliardi di euro del 2015, registrando tassi di incremento variabili ma comunque piuttosto in linea con l'andamento del pil e la cui incidenza è rimasta stabile all'8,24%.

La distribuzione territoriale delle entrate evidenzia un lieve recupero delle regioni meridionali, dato rilevante se si pensa che fino alla totale eliminazione delle agevolazioni contributive (tra il 1996 e il 2001) si conteggiavano come entrate anche quelle relative agli «sgravi contributivi» totali per il Sud (contributi in realtà mai versati) che sono quantificabili in circa un punto di pil.

Per quanto riguarda, invece, le uscite per prestazioni in moneta corrente, sono passate da 17,9 miliardi di euro del 1980 a 176,948 mi-

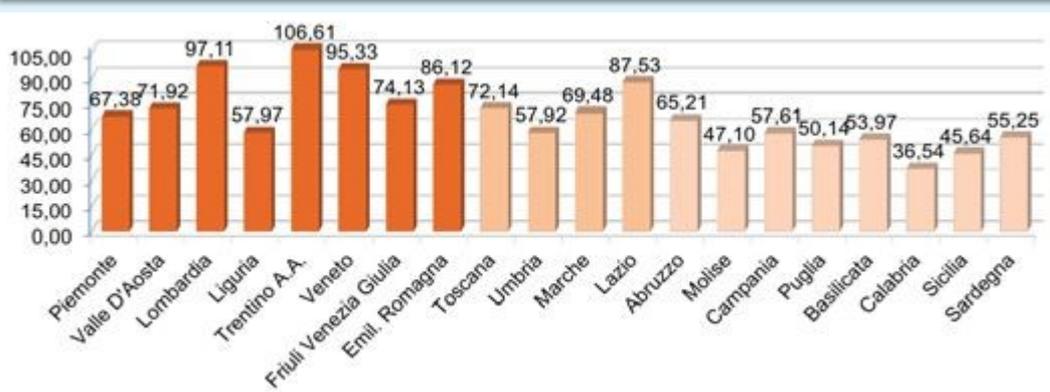
liardi del 2015, evidenziando variazioni percentuali decrescenti nel tempo ma superiori al tasso di incremento delle entrate. In rapporto al pil si è passati dall'8,40% del 1980 al 10,77% del 2015, soprattutto a causa della crisi finanziaria che ha prodotto una riduzione sostenuta del denominatore pur in presenza di una crescita della spesa contenuta grazie alle due

più importanti riforme del sistema (Amato e Dini). **La differenza regionale.** A livello di macro aree le variazioni percentuali nei 36 anni sono state minime. A inizio periodo le uscite per prestazioni a favore del Nord erano pari al 54,12% a fronte di contribuzioni pari al 64,12% del totale; le prestazioni per le regioni del Centro pesavano per il 18,22% sul totale (19,15% le

contribuzioni) mentre il Sud assorbiva il 26,89% del totale prestazioni (15,47% le contribuzioni). Pur con qualche variazione, nel 2015 il Nord pesa per il 55,86%, il Centro per il 19,74% e il Sud per il 24,40%, indicando così un aumento di poco più di 1 punto percentuale per il Nord e il Centro e una riduzione di 2 punti per il Sud (si vedano tabelle in pagina).

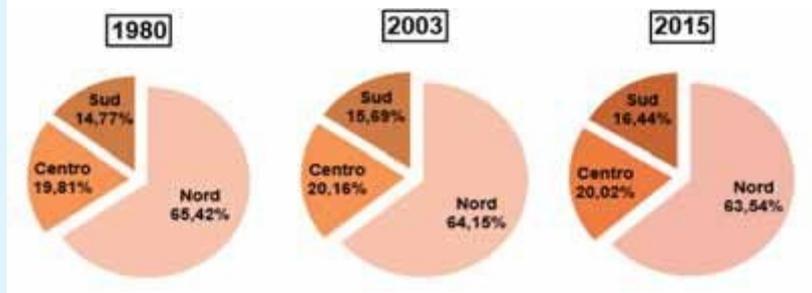
© Riproduzione riservata

I tassi di copertura della spesa previdenziale



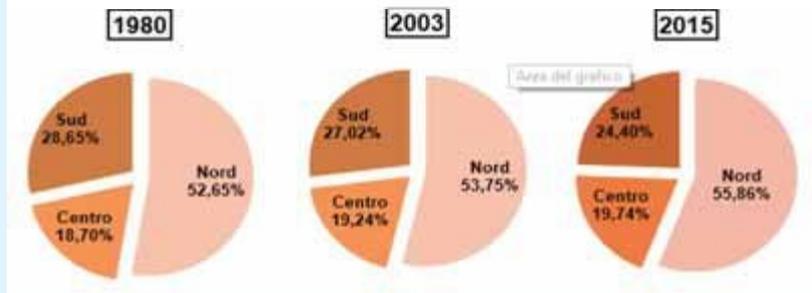
Fonte: Centro Studi Itinerari previdenziali, maggio 2017

Le entrate contributive Inps



Fonte: Centro Studi Itinerari previdenziali, maggio 2017

Le uscite per prestazioni Inps



Fonte: Centro Studi Itinerari previdenziali, maggio 2017

Si riduce la capacità del sistema di coprire con i contributi le uscite per il welfare

La spesa porta il debito alle stelle

disavanzi del sistema previdenziale accumulati nel tempo affossano il debito pubblico. Se da un lato, infatti, dal 1980 al 2015 il bilancio previdenziale non ha mostrato cambiamenti sostanziali nella distribuzione regionale delle entrate e delle uscite, dall'altro è gradualmente diminuita la capacità del sistema di coprire con i contributi la spesa per welfare. Per il Centro Studi di Itinerari Previdenziali «ciò è dipeso certamente da uno sviluppo insufficiente ma soprattutto dalla mancanza di regole e controlli che ha prodotto un insostenibile debito pubblico».

Debito pubblico alle stelle. Calcolando l'incidenza dei disavanzi sul debito pubblico, nei 36 anni di analisi del report «la regionalizzazione del bilancio previdenziale» il sistema Inps evidenzia un disavanzo cumulativo di periodo pari a 1.209,363 miliardi di euro, al quale si somma quello prodotto dalle gestioni dei dipendenti pubblici (281,82 miliardi di euro) per un totale di 1.491,18 miliardi di euro, di cui hanno beneficiato in buona parte ogni anno gli oltre 16 milioni tra pensionati e assistiti, facendo esplodere il rapporto tra debito pubblico e Pil dal 59,4% del 1980 al 132,7% odierno.

Sicilia: 27 mila euro di debito pro-capite. Ripartendo questo disavanzo per le tre aree geografiche del Paese, il Mezzogiorno con 20,8 milioni

Disavanzo per aree geografiche del Paese

	N. Abitanti	% del deficit totale	Debito pro-capite
Mezzogiorno	20,8 milioni	61,9%	27 mila euro
Centro	12 milioni	14,7%	6.376 euro
Nord	27,7 milioni	23,4%	10 mila euro

Fonte: Centro Studi Itinerari Previdenziali, maggio 2017

di abitanti produce il 61,9% del deficit totale (Sicilia, Campania e Puglia producono il 42,9% del debito totale); il Centro (12 milioni di abitanti) assorbe il 14,7%, mentre il Nord (27,7 milioni di abitanti) concorre per il 23,4%.

Pro-capite, nonostante l'attivo della Lombardia, il Nord presenta un debito in moneta 2015 pari a 10 mila euro per ogni cittadino, il Centro di 6.376 euro e il Sud di quasi 27 mila euro (si veda tabella in pagina).

L'analisi condotta dimostra la presenza di una correlazione diretta tra saldi negativi e positivi e la tipologia delle prestazioni in erogazione: infatti, dove prevalgono saldi positivi e tassi di copertura intorno al 70% la



maggior parte delle prestazioni sono di tipo «previdenziale» e quindi supportate da contributi

realmente versati; viceversa dove i tassi di copertura e i saldi sono fortemente nega-

tivi prevalgono prestazioni di tipo «assistenziale».

Al Sud integrazioni al minimo nel 79% dei casi. Nelle regioni del Nord, dove vive il 45,75% della popolazione italiana, prevalgono le pensioni di anzianità (che in genere sono le più elevate, avendo una media di 37 anni di contribuzione contro i circa 22 della vecchiaia), scarsamente presenti al Sud dove prevalgono carriere lavorative discontinue, spesso assistite (prestazioni di sostegno al reddito, giornate ridotte in agricoltura ecc.), con periodi di lavoro irregolare e con basse contribuzioni.

Il gap tra Nord e Sud si riduce di circa 10 punti percentuali per le pensioni di vecchiaia che al Sud sono integrate al minimo nel 79% dei casi (contro il 52% del Nord e il 57% del Centro).

Al Sud, con il 34,36% degli abitanti, le pensioni di vecchiaia e anzianità presentano distribuzioni percentuali inferiori a quella della popolazione mentre prevalgono le pensioni di invalidità (45,68% del totale) e quelle assistenziali (45,57%) con un tasso, in rapporto alla popolazione residente, quasi doppio rispetto al Nord. Il Centro (19,89% di popolazione sul totale) presenta una distribuzione in linea con quella della popolazione. Anche per effetto della numerosità delle prestazioni assistenziali al Sud si pagano molte più prestazioni ai superstiti rispetto a Centro e Nord.

© Riproduzione riservata

PARLA ALBERTO BRAMBILLA, PRESIDENTE DEL CENTRO STUDI ITINERARI PREVIDENZIALI

Gli sgravi contributivi hanno rallentato lo sviluppo del Paese

L'insufficiente livello di sviluppo di alcune aree del Paese, in particolare delle otto regioni meridionali, è stato spesso compensato da politiche assistenziali che hanno però avuto l'effetto opposto di rallentare ulteriormente la crescita. Ne è convinto Alberto Brambilla, presidente del Centro studi Itinerari previdenziali che punta il dito, in primis, contro gli sgravi contributivi totali in vigore da più di 20 anni che, considerati aiuti di stato dalla Commissione europea, sono stati progressivamente eliminati a seguito dell'accordo Pagliarini - Van Miert del 1994 (ministro del bilancio il primo e Commissario il secondo), dal 1995 al 2002.

Domanda. Quali sono stati gli effetti distortivi degli sgravi contributivi per favorire l'occupazione?

Risposta. Gli sgravi non solo non hanno prodotto vantaggi competitivi, ma hanno ritardato lo sviluppo delle regioni del Sud esattamente come l'erogazione di prestazioni di invalidità. Tutto ciò ha prodotto una divaricazione tra Nord e Sud nuocendo soprattutto alle regioni meridionali in termini di sviluppo e lavoro, ma ha anche generato una commistione tra assistenza e previdenza che penalizza il nostro Paese nei confronti dei partner europei.

D. Effetti che il rapporto sulla regionalizzazione del bilancio previdenziale mette ben in luce.

R. La scansione delle pensioni in ottica regionale consente di cogliere varie problematiche che, se risolte, possono portare ampi benefici all'intero sistema pensionistico evitando la tentazione di puntare il dito, in primis, contro gli sgravi contributivi totali in vigore da più di 20 anni che, considerati aiuti di stato dalla Commissione europea, sono stati progressivamente eliminati a seguito dell'accordo Pagliarini - Van Miert del 1994 (ministro del bilancio il primo e Commissario il secondo), dal 1995 al 2002.

D. Come affronto previdenza accumulata?

R. Giusto per capirci, se ad esempio tutte le regioni fossero autosufficienti al 75%, comprendendo quindi i contributi al 75% dei pensionati in pagamento maggiore e una minore quota di spesa

per assistenza finanziata dalla fiscalità generale, che però arriva da altre regioni.

D. Ha avuto degli effetti positivi l'ultima riforma delle pensioni targata Monti-Fornero?

R. L'aver eliminato i 41 anni di anzianità contributiva (riforma di Monti-Fornero, ndr)

per le pensioni di vecchiaia, e non per quelle di anzianità, è un errore che ha penalizzato le regioni del Sud che arrivano a 45 anni di contribuzione.

D. Come affronto previdenza accumulata?

R. Giusto per capirci, se ad esempio tutte le regioni fossero autosufficienti al 75%, comprendendo quindi i contributi al 75% dei pensionati in pagamento maggiore e una minore quota di spesa

per assistenza finanziata dalla fiscalità generale, che però arriva da altre regioni.

D. Ha avuto degli effetti positivi l'ultima riforma delle pensioni targata Monti-Fornero?

R. L'aver eliminato i 41 anni di anzianità contributiva (riforma di Monti-Fornero, ndr)

per le pensioni di vecchiaia, e non per quelle di anzianità, è un errore che ha penalizzato le regioni del Sud che arrivano a 45 anni di contribuzione.

D. Come affronto previdenza accumulata?



Alberto Brambilla

contributivi to-

© Riproduzione riservata

Dall'incremento del 36,80% registrato nel 2001-2005 si è scesi al 15,64% del 2011-2015

Rallenta la crescita delle Casse

Pagina a cura
di BRUNO FIORETTI

Le Casse di previdenza continuano a crescere, ma meno del passato. Nonostante, da un lato, diversi enti abbiano proceduto a incrementare le aliquote per il calcolo della contribuzione soggettiva al fine di elevare le prestazioni pensionistiche future e, dall'altro lato, gli iscritti-contribuenti siano sempre aumentati nel tempo, l'ultimo quinquennio ha evidenziato un rallentamento nella crescita delle entrate contributive. Dall'incremento del 36,80% tra 2001 e 2005, infatti, si è scesi al 24,26% del periodo 2006-2010, fino al più recente 15,64%, relativo alla variazione 2011-2015. Anche sul fronte opposto, quello delle uscite riferite al totale delle prestazioni erogate dalle Casse verso i professionisti iscritti, il dato aggregato relativo al 2015 evidenzia una crescita della spesa che raggiunge circa 5,55 miliardi di euro, in leggero aumento rispetto allo scorso anno (+3,9%). Più in generale il saldo annuale generato resta molto positivo: +2,957 miliardi, poco più elevato rispetto ai 2,914 miliardi del 2014. Nel tempo, tuttavia, il margine annuo tra entrate e uscite si è andato progressivamente assottigliando pur mantenendosi positivo a livello complessivo. Ciò a causa dell'aumento della spesa per l'assistenza e della crescita del numero delle prestazioni pensionistiche maturate dagli iscritti ed erogate dagli Enti, che impegnano uno stock crescente di risorse sul lato delle uscite. E quanto mette in luce il Centro Studi di Itinerari previdenziali nel suo report n. 6 sulla regionalizzazione del bilancio previdenziale per quanto riguarda gli enti pensionistici dei professionisti.

Crescono gli iscritti ma anche le prestazioni. I dati riferibili alle Casse evidenziano come il numero di iscritti abbia superato quota 1,6 milioni, registrando un incremento dell'1,4% nell'ultimo anno, a fronte di quasi 391 mila pensioni erogate, anch'esse in crescita rispetto al 2014 (+2,2%), quando erano poco più di 382 mila. L'aumento tendenzialmente più sostenuto delle pensioni erogate rispetto al numero di iscritti ha leggermente ridotto il rapporto tra iscritti

e pensionati, che oggi è pari a 4,14 rispetto a 4,17 del 2014, ma che tuttavia si mantiene ampiamente positivo (rispetto al sistema pubblico) sia per il costante apporto di nuovi e giovani iscritti sia perché alcune Casse «giovani» attraversano tuttora una fase «di accumulo» e solo negli anni a venire vedranno crescere le pensioni in misura più accentuata.

Lo spaccato territoriale. È al Nord che si concentrano le quote più rilevanti sia delle entrate contributive sia delle uscite per prestazioni. Come mostra la tabella, a quest'area del Paese sono riconducibili il 49,54% delle entrate e il 51,52% delle uscite; il Centro e il Sud, invece, si dividono equamente la quota restante delle uscite (il 24,46% nel primo caso e il 24,02% nel secondo), mentre per le entrate primeggia il Sud (28,32%) rispetto al Centro (22,14%). Più nel

dettaglio, le contribuzioni che provengono dagli iscritti della Lombardia generano quasi un quinto del monte delle entrate 2015 relative alle Casse privatizzate (18,96%, per oltre 1,613 miliardi di euro), seguite da Lazio (11,52%, pari a 980 milioni di euro), Emilia Romagna (8,31%), Campania (8,23%) e Veneto (8,2%). Rispetto ai valori del 2001 (primo anno con dati significativi disponibile nel database), si può osservare come in questi anni sia aumentato il contributo del Sud sul fronte delle entrate, con un incremento di quasi 4 punti percentuali (dal 24,67% al 28,32% attuale). A determinare il trend è stato soprattutto l'incremento percentuale delle entrate nella prima fase di analisi (quella che va dal 2001 al 2005), che ha raggiunto un +51,25%, a fronte di valori più contenuti del Nord (+28,80%), salvo

stabilizzarsi dal 2006 in poi allineandosi al trend nazionale. Sempre in questi termini, è stata la Campania ad avere accresciuto il proprio contributo alle entrate più di quanto fatto registrare dalle altre regioni, con una crescita di 1,35 punti percentuali mentre la Lombardia ha visto calare di 3 punti il proprio peso percentuale.

I professionisti lombardi pagano di più in assoluto. Per tracciare un quadro ancora più chiaro dello spaccato territoriale riferito a entrate contributive e uscite per prestazioni, occorre correlare questi valori al numero di iscritti e pensioni erogate (che tuttavia rappresentano soltanto una parte della spesa per prestazioni delle Casse, poiché restano escluse le prestazioni assistenziali). In questa maniera si scopre, ad esempio, che per quanto con-

cerne le contribuzioni, il Nord oltre a poter contare su una platea di iscritti ben superiore alle altre aree del Paese, evidenzia una contribuzione pro capite di 5.860 euro, sensibilmente superiore alla media del Paese pari a 5.261 euro, con Centro e Sud che inseguono ben distanziati, rispettivamente con 5.240 e 4.495 euro di contribuzione annua. A livello regionale, gli iscritti lombardi versano annualmente 6.259 euro pro capite alle rispettive Casse, al Centro il valore più elevato si ha in corrispondenza del Lazio, con 5.420 euro, al Sud, invece, spiccano i 4.752 euro della Campania. Rispetto alla contribuzione pro capite media nazionale, al Nord è mediamente superiore dell'11,4%, al Centro inferiore dell'1,1% e al Sud è al di sotto di ben il 14,6%.

© Riproduzione riservata

Casse: Entrate e uscite nelle regioni

	Entrate			Uscite			Saldo		
	VAR. 01-05	VAR. 06-10	VAR. 11-15	VAR. 01-05	VAR. 06-10	VAR. 11-15	VAR. 01-05	VAR. 06-10	VAR. 11-15
PIEMONTE	33,74%	24,47%	15,81%	29,00%	20,15%	20,54%	49,28%	34,44%	5,61%
VALLE D'AOSTA	54,62%	18,88%	12,57%	30,57%	33,62%	27,44%	89,12%	3,63%	-7,78%
LOMBARDIA	18,34%	24,18%	17,09%	30,97%	22,53%	23,48%	0,86%	27,20%	5,94%
LIGURIA	40,18%	25,97%	11,51%	25,88%	12,02%	15,34%	184,10%	210,49%	-7,66%
TRENTINO	41,75%	28,67%	17,25%	39,54%	31,35%	29,15%	43,89%	26,16%	4,41%
VENETO	34,59%	23,91%	20,79%	33,82%	21,72%	25,05%	35,60%	27,00%	14,47%
FRULI VENEZIA GIULIA	38,71%	19,42%	3,25%	28,43%	21,00%	25,00%	70,29%	15,56%	-39,32%
EMILIA ROMAGNA	35,69%	25,29%	15,81%	32,69%	17,61%	21,97%	42,37%	40,19%	5,22%
TOSCANA	43,13%	30,54%	15,98%	28,49%	18,80%	21,53%	91,27%	57,37%	5,69%
UMBRIA	53,77%	22,59%	13,95%	29,21%	14,97%	21,29%	110,53%	33,71%	4,35%
MARCHE	44,50%	23,37%	13,52%	42,29%	19,31%	20,20%	48,07%	30,12%	3,67%
LAZIO	35,74%	24,98%	13,47%	27,69%	21,03%	22,32%	67,60%	35,76%	-7,09%
ABRUZZO	48,49%	30,27%	13,16%	37,93%	15,54%	17,31%	67,88%	50,51%	8,53%
MOLISE	39,30%	55,05%	10,21%	27,24%	19,44%	30,01%	51,25%	98,38%	-2,34%
CAMPANIA	52,55%	12,53%	16,26%	29,80%	16,81%	20,47%	102,34%	7,44%	11,99%
PUGLIA	46,23%	26,44%	13,58%	30,48%	16,90%	21,18%	85,70%	41,63%	4,51%
BASILICATA	49,40%	29,25%	14,04%	28,32%	15,56%	21,80%	80,05%	42,73%	7,45%
CALABRIA	49,61%	16,82%	21,01%	34,01%	18,75%	15,43%	77,01%	14,49%	26,64%
SICILIA	52,34%	26,60%	16,72%	27,07%	15,16%	18,66%	174,74%	52,99%	13,37%
SARDEGNA	63,19%	27,77%	11,72%	39,72%	20,68%	25,76%	111,30%	38,23%	-4,88%
TOTALE	36,80%	24,26%	15,64%	30,58%	19,43%	21,82%	50,70%	33,25%	5,58%
NORD	28,80%	24,44%	16,34%	31,03%	20,57%	22,67%	4,50%	5,69%	4,90%
CENTRO	40,07%	26,27%	14,25%	29,40%	19,83%	21,82%	11,74%	7,14%	-0,70%
SUD	51,25%	22,33%	15,52%	30,79%	16,79%	20,07%	15,04%	5,48%	10,13%



LAVORO AUTONOMO

Tutte le novità per i liberi professionisti

IN EDICOLA CON
Disponibile anche sul sito www.classabbonamenti.com





I NOSTRI SOLDI

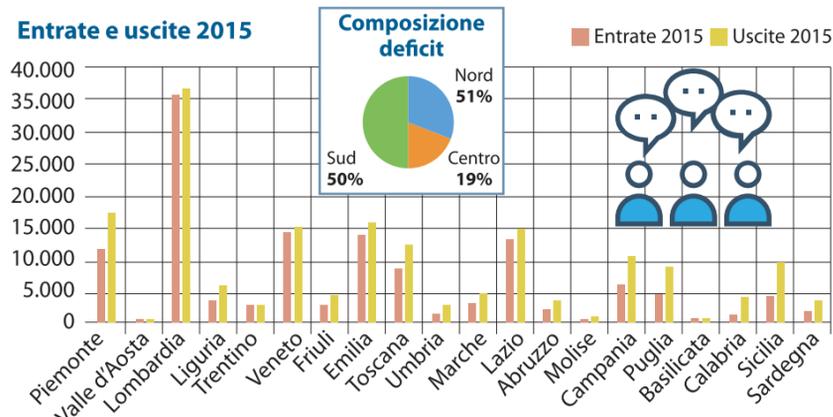
Lo studio di Itinerari previdenziali

Tre Regioni pagano la pensione a mezza Italia

Le entrate contributive Inps provengono per due terzi dal Nord. La metà da Lombardia, Veneto e Emilia-Romagna

UN PAESE A DUE FACCE

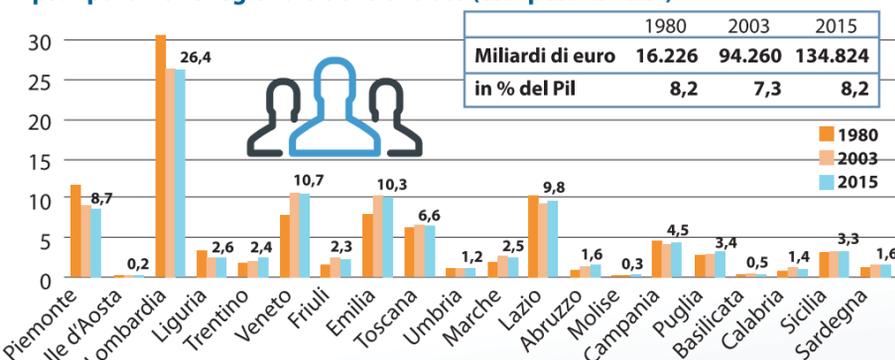
Entrate e uscite 2015



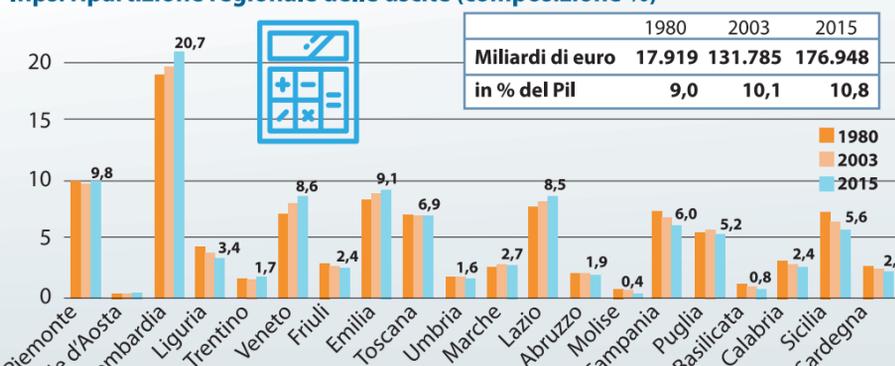
Rapporto tra entrate contributive e uscite per prestazioni 2015 (tassi di copertura)



Inps: ripartizione regionale delle entrate (composizione %)



Inps: ripartizione regionale delle uscite (composizione %)



Fonte: Centro Studi e Ricerche di Itinerari Previdenziali

FRANCESCO DE DOMINICIS

■ Che il sistema previdenziale italiano fosse squilibrato non lo scopriamo oggi. Né scopriamo oggi che, soprattutto a livello territoriale, esistono parecchie distorsioni, specie sul fronte degli assegni di invalidità. Dopo gli incassi fiscali, il Nord batte il Sud anche sulle entrate contributive. Non solo, le tasse «settecentrionali» servono a coprire la spesa pubblica «meridionale», ma anche sulle pensioni, Campania e Calabria (e non solo) sono «a carico» di Lombardia, Emilia Romagna e Veneto: da queste tre regioni arriva la metà dei contributi.

I dati dell'ultimo studio di *Itinerari previdenziali* aprono uno squarcio su una situazione imbarazzante. Secondo il rapporto «la regionalizzazione del bilancio previdenziale» presentato ieri, oltre la metà delle prestazioni di invalidità civile viene erogata al Sud, mentre al Centro arriva il 18,5% di questi assegni Inps e al Nord poco meno del 30%. Lo squilibrio è evidente anche se si guarda un altro dato: al Nord è in pagamento una prestazione di invalidità ogni 100 abitanti mentre al Centro se ne paga una ogni 69,7 abitanti e al Sud una ogni 43. Il Sud assorbe da solo il 49,89% del deficit complessivo Inps, per un totale di 21 miliardi su 42,1 miliardi di disavanzo.

È la regola dell'assistenzialismo meridionale, perfettamente rispettata. Nelle regioni del Nord, dove vive il 45,75% della popolazione, sono più numerose le pensioni

di anzianità (in genere di importo più elevato dato che contano in media su 37 anni di contribuzione a fronte dei circa 22 medi per la vecchiaia) mentre al Sud, dove dominano carriere discontinue, sono più rare. Le pensioni di vecchiaia al Sud sono integrate al minimo nel 79% dei casi contro il 52% del Nord e il 57% del Centro.

Ed è il Nord che anche sul piano previdenziale sostiene il Sud. Oppure, se preferite, i pensionati meridionali sono a carico di quelli settentrionali: le entrate contributive Inps (134,8 miliardi nel 2015) provengono per quasi due terzi dal Nord (85,6 miliardi) mentre solo il 16,44% arriva dal Sud (22,1 miliardi). Più nel dettaglio, il Nord versa pro capite 3.086 euro l'anno mentre il Centro versa 2.236 euro di contributi per abitante e il Sud solo 1.063 euro. Il Trentino-Alto Adige registra 106,6

euro di contributi versati a fronte di 100 euro di prestazioni, seguito dalla Lombardia (97 euro di contributi per 100 di prestazioni) e dal Veneto (95 euro di contributi ogni 100 di prestazioni pro capite). Su 42,1 miliardi di disavanzo tra entrate e uscite per le Pensioni - si legge nel Rapporto - il Sud ne assorbe circa la metà (21 miliardi) contro il 18,86% del Centro e il 31,25% del Nord. I trasferimenti più rilevanti medi per abitante sono quelli ricevuti dai liguri (1.591 euro annui) e dai piemontesi (1.283 euro l'anno) al Nord, dagli umbri al Centro (1.334 euro) e dai calabresi al Sud (1.350 euro).

«Se il Sud continuasse ad assorbire tutti i residui fiscali delle regioni del Centro e del Nord, la situazione nazionale potrebbe diventare a breve insostenibile» ha sottolineato Alberto Brambilla, presidente del Centro studi e ricerche *Iti-*

nerari previdenziali. L'auspicio di Brambilla è «che vengano presto varate politiche economiche che mirino, nell'arco di un decennio, a far sì che tutte le regioni italiane siano autosufficienti almeno al 75%, lasciando il finanziamento dell'altro quarto di spesa a un fondo di solidarietà nazionale. Se tutte le regioni centrali trassero quest'obiettivo, potremmo andare incontro a una sensibile diminuzione del debito pubblico, traguardo ancora più importante ora che la situazione di tassi zero, di cui l'Italia beneficia da tempo, sta per finire».

Ma il problema della previdenza italiana non è solo lo squilibrio su base territoriale. I conti non reggono oggi e in prospettiva il quadro peggiora. Stando a una rielaborazione di Unimpresa sul Documento di economia e finanza approvato dal governo di Paolo Gentiloni lo scorso 11 aprile, aumenterà di oltre 26 miliardi di euro, nei prossimi quattro anni, la spesa per gli assegni pensionistici e crescerà di 8 miliardi anche la spesa per le prestazioni sociali. Il totale degli assegni pensionistici passerà dai 261 miliardi del 2016 ai 287 miliardi del 2020 (+10%); le prestazioni sociali passeranno da 76 miliardi a 84 miliardi (+11%). «L'aumento della spesa pensionistica - ha osservato il vicepresidente di Unimpresa, Claudio Pucci - dimostra che le riforme degli scorsi anni non hanno risolto i problemi delle nostre finanze pubbliche».

twitter@DeDominicisF

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Al Sud un assegno su due è regalato

Un altro motivo per votare Sì al referendum sull'autonomia

segue dalla prima
GIULIANO ZULIN

(...) comune sulle ideologie previdenziali, usate dal governo di turno per spaventare chi lavora. Brambilla, ex sottosegretario al Welfare nei governi Berlusconi, è tornato a rifare il rapporto pensioni regionalizzato. L'ultima volta che l'aveva pubblicato era il 2005. Poi non gliel'hanno più fatto fare. E si capisce il perché. Un numero su tutti: una pensione su due nel Sud Italia è regalata.

Il dato percentuale da osservare è quello relativo al rapporto fra contributi versati e prestazioni erogate. Ebbene, il tasso di copertura a livello nazionale si attesta al 76,19%, ma al Nord si registra una copertura media dell'86,68%, al Centro del 77,25% medio, mentre al Sud si ferma al 51,33%. L'unica regione con un valore positivo è il Trentino con 106,61% (cioè a fronte di 100 euro di prestazioni ne versa 106,61 di contributi). Seguono Lombardia con il 97,11% e Veneto con il 95,33%. Lazio ed Emilia Romagna si posizionano attorno all'87%, mentre tutte le altre regioni stanno sotto il 75%, con il record negativo della Calabria, dove due pensioni su tre sono, di fatto, regalate.

Insomma, c'è un deficit enorme, che grava sull'Inps, le cui entrate sono coperte per metà da sole tre regioni, ovvero Lombardia, Veneto ed Emilia-Romagna. E così lo Stato, per il solo sistema pensionistico e in rapporto alla popolazione, trasferisce ad ogni abitante del Sud oltre 1.000 euro l'anno, contro i 658 del Centro e i 474 del Nord. Un buco nelle casse dell'ente previdenziale che, a partire dagli anni '80, ha generato un rosso per lo Stato centrale di quasi 1.500 miliardi. Visto che il debito pubblico è di oltre 2.200 miliardi, possiamo tranquillamente dire che tre quarti dell'indebitamento italiano - quello che ci impedisce di tagliare le tasse - è colpa dello squilibrio previdenziale. Che avvantaggia chi non ha versato contributi. In soldoni: a livello pro-capite, nonostante l'attivo della Lombardia, il Nord presenta un debito pari a 10 mila euro per ogni cittadino, il Centro di 6.376 euro e il Sud di quasi 27 mila euro. Sud, dove invece la pensione d'invalidità è di casa: una su due è elargita ai cittadini del Mezzogiorno.

E poi c'è chi non capisce perché Lombardia e Veneto vogliono votare sull'autonomia. È il minimo...

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PIÙ 1,8% NEL 2016

Cresce l'occupazione a Milano E la città tocca i livelli pre-crisi

Milano e la Lombardia in controtendenza rispetto all'andamento generale del mercato del lavoro in Italia. O meglio, il capoluogo lombardo, e l'intera Regione, fanno su questo tema meglio della media nazionale. Tanto che queste due realtà hanno raggiunto ormai i livelli pre-crisi per numero di occupati. Il 2016 ha registrato infatti un aumento del numero di occupati rispetto al 2015, con un +1,7% in Lombardia e un +1,8% nel territorio di Milano, Monza e Lodi. È l'occupazione a tempo indeterminato ad aver trainato la crescita, con un +1,9% a livello italiano contro il +2,4% in Lombardia. Sono i dati riportati ne "Il Lavoro a Milano", il rapporto annuale realizzato da Assolombarda, Cgil, Cisl e Uil.

Economia

Finanza / Mercati / Risparmio / Media



Intesa Sp, 90 miliardi all'Industria 4.0

Intesa Sanpaolo (nella foto Carlo Messina) mette a disposizione delle imprese associate a Confindustria un plafond nazionale di 90 miliardi, di cui 10 al Sud, per l'Industria 4.0

LA GIORNATA A PIAZZA AFFARI

Milano chiude in cauto rialzo In luce Enel e Banca Generali

CHIUSURA in cauto rialzo per la Borsa di Milano, nella giornata in cui l'Istat ha reso nota una modesta crescita del Pil italiano (+0,2%): il Ftse Mib fa segnare un +0,38%, stessa variazione per l'All Share che torna sopra quota 24.000 punti. Regina del listino principale è stata Enel (+2,41%), ai suoi massimi dal giugno 2011 a 4,68 euro. Ma a trascinare in alto l'indice hanno pensato anche Banca Generali (+1,97%), e Atlantia (+1,69%) all'indomani del varo dell'operazione su Abertis. Buona performance per Telecom (+1,61%), Terna (+1,42%) e Mediaset (+1,09%). Vendite invece si registrano su Prysmian (-1,74%), Bper (-1,65%), Buzzi (-1,37%), Ferragamo (-1,26%), Ferrari (-1,23%), Unipol (-1,15%), e Tenaris (-1,1%). Fuori dal listino principale il Sole 24 Ore segna un +4,52%, mentre tra i ribassi si segnalano Banca Ifis (-6,27%) e Bco Banco di Sardegna (-5,18%).

LA CRESCITA NELLA UE

Variazioni % del Pil nel primo trimestre e previsione per l'intero anno

	I trim 2017 /IV trim 2016	I trim 2017 /I trim 2016	2017 /2016
Portogallo	1,0	2,8	1,8
Spagna	0,8	3,0	2,8
Germania	0,6	1,7	1,6
Ue-28	0,5	2,0	1,9
Eurozona	0,5	1,7	1,7
Francia	0,3	0,8	1,4
Regno Unito	0,3	2,1	1,8
ITALIA	0,2	0,8	0,9
Grecia	-0,1	-0,5	2,1

Fonti: Eurostat (trimestre); Commissione Ue (anno)

ANSA centimetri



ECONOMIA
Il ministro
Pier Carlo
Padoa



INTERIM
Luigi
Gubitosi
ed Enrico
Laghi
(a sinistra)

IN VENDITA DISINTERESSE DI FS

Oggi il bando Alitalia Delrio: le offerte ci sono

ROMA

È ATTESO per stasera il bando online per la vendita di Alitalia, con l'obiettivo di arrivare a chiudere la partita entro ottobre. Un traguardo conquistabile, secondo uno dei registi dell'operazione, il ministro delle Infrastrutture, Graziano Delrio, che ieri, in Commissione Lavori pubblici del Senato, si è detto sicuro che ci saranno offerte, pur definendo «irragionevole» un eventuale intervento di Ferrovie come anche l'impegno diretto dello Stato. La conferma del disinteresse di Fs si aggiunge alle frenate e ai dinieghi arrivati da Eni («Facciamo un altro mestiere», ha detto la presidente Marcegaglia) e Intesa («Siamo una banca, non facciamo il vettore aereo - ha ripetuto Gros Pietro -, prestiamo denaro quando ci sono piani industriali credibili»). Così come anche Leonardo che «non c'entra nulla con una società di servizio di quel genere», ha insistito l'ad uscente Mauro Moretti.

IL DOSSIER, però, è stato sul tappeto degli incontri del premier Paolo Gentiloni in Cina: c'è «in generale interesse da parte dei fondi e degli investitori cinesi verso l'Italia ma nei particolari consentimenti di non entrare». Di investimenti cinesi «si è discusso» anche nella cena in ambasciata: «Erano presenti i fondi sovrani. Si è parlato di immobiliare e altri investimenti strategici», ha aggiunto. Di certo, per ora, c'è che domani alle 13 è prevista l'audizione in Parlamento dei 3 commissari di Alitalia. Per le manifestazioni di interesse i tempi sono stretti (entro i primi 15 giorni di giugno) mentre le offerte non vincolanti dovrebbero arrivare entro fine luglio e quelle vincolanti entro ottobre.

Claudia Marin

Pil al minimo, falchi Ue in allerta La manovrina fa leva sulle tasse Crescita bassa, spunta un'altra rottamazione delle cartelle

Olivia Posani
ROMA

IL SEGNO più c'è, ma a deludere è il decimale che segue: 0,2%. L'Istat ha certificato ieri che nel primo trimestre il Pil è cresciuto rispetto a quello precedente, ma non quanto sperato. Lo 0,2% in più di crescita (+0,8% a livello tendenziale, cioè rispetto al primo trimestre del 2016) rappresenta un incremento non esaltante, che dimostra come la ripresa economica sia ancora troppo lenta. Va ricordato che la crescita condiziona i nostri rapporti con Bruxelles. I falchi della Commissione Ue ieri non sono riusciti a far passare l'ipotesi di chiedere all'Italia una nuova manovra correttiva da 4 miliardi, ma è evidente che più soldi il Belpaese riesce a rastrellare meglio è. Non è un caso che alla Camera, tra gli emendamenti presentati alla manovrina, spicchi la riapertura dei termini per la rottamazione delle cartelle esattoriali.

L'OPERAZIONE «definizione agevolata» si è chiusa lo scorso 21 aprile con adesioni che sfiorano quota 900mila. I deputati chiedono non solo di prorogare fino a ottobre i termini per presentare la domanda ma anche di allungare i tempi per saldare i debiti in 10 rate bimestrali di pari importo. È evidente che la diluizione dei pagamenti riduce il gettito delle prime rate, ma dovrebbe aumentare le adesioni. In Parlamento si punta anche ad estendere agli accertamenti la definizione agevolata, oltre a risistemare la procedura per rottamare anche le liti fiscali. Ieri a Strasburgo non c'è stato dunque il colpo di coda dei rigoristi capitanati dal vi-

ce presidente della Commissione Dombrovskis, ma non ha prevalso nemmeno la linea del commissario agli Affari economici Pierre Moscovici, pronto a dimezzare la richiesta all'Italia di un aggiustamento del deficit strutturale 2018 da 0,6 a 0,3% (poco più di 5 miliardi). Dopo una complicata discussione i commissari sono arrivati a un compromesso sulla linea da seguire nel valutare i programmi di stabilità, che rappresenta comunque un altro passo avanti verso un allentamento dei vincoli sui conti pubblici. Bruxelles per la prima volta non indicherà nelle raccomandazioni economiche in arrivo la prossima settimana il nuovo target di aggiustamento dei conti 2018. Il tutto verrà definito assieme ai Paesi con un negoziato che parte oggi e finirà in autunno.

TORNANDO alla manovrina in discussione a Montecitorio, oltre alle proposte di modifica sulle cartelle esattoriali, c'è una gran voglia di riprendere in mano la partita dei voucher. «Eliminarli senza una soluzione alternativa sarebbe una follia, ma Paolo Gentiloni, che sta lavorando con tutto il nostro sostegno, ha preso un impegno e io ne sono contento», sottolinea Matteo Renzi. «Dal segretario del Pd musica per le nostre orecchie», dice il capogruppo di Ap, Paolo Tancredi, che sottolinea: «Andremo avanti sull'ampliamento del lavoro intermittente a chiamata, sull'introduzione dei mini jobs e sui coupon famiglia». Immediato l'altolà della Cgil: «Torniamo in Cassazione se verrà aumentata la precarizzazione del lavoro». Intanto ieri è stato ripescato l'emendamento di Zanetti per introdurre una flat tax al 10% per i pensionati stranieri che decidano di trasferire la residenza in Italia.



Pensioni

Spesa pro capite: 1.000 euro al Sud, al Nord la metà



Per il solo sistema pensionistico, lo Stato trasferisce a ogni abitante del Sud oltre 1.000 euro l'anno, contro i 658 del Centro e i 474 del Nord. Lo sottolinea un rapporto del Centro Studi e Ricerche Itinerari Previdenziali. Inoltre le entrate contributive Inps (134,8 miliardi nel 2015) provengono per quasi due terzi dal Nord (85,6 miliardi) mentre solo il 16,44% arriva dal Sud (22,1 miliardi)

PRIMO PIANO

Cattolica-Bpvi: nuovo accordo?

Segnali di distensione fra Cattolica e Banca Popolare di Vicenza. La conferma era arrivata qualche giorno fa da Fabrizio Viola, ad dell'istituto, che aveva parlato di "contatti aperti" con la compagnia assicurativa. L'auspicio, aveva spiegato, era quello di arrivare "a un nuovo progetto di bancassicurazione". Un gesto distensivo ben accolto da Paolo Bedoni, presidente di Cattolica, che ieri ha plaudito al tentativo di Viola di cercare una soluzione stragiudiziale alle controversie che hanno recentemente riguardato la due società: "è interesse comune lavorare a una soluzione, invece di pensare di andare a risolvere le questioni nei tribunali".

Alla base del riavvicinamento, secondo molti osservatori, ci sarebbe l'imminente arrivo in Cattolica di Alberto Minali come nuovo amministratore delegato. Ben noto è infatti il rapporto di conoscenza che lega l'ex Generali a Fabrizio Viola: quest'ultimo avrebbe addirittura chiesto un incontro con il nuovo ad prima di procedere alla dismissione delle partecipazioni in Cattolica.

Piena fiducia a Minali arriva anche da Bedoni. Nel futuro di Cattolica, ha spiegato "c'è tutto quello che potrà portare il nuovo amministratore delegato". E sulla possibilità di nuove acquisizioni, Bedoni non smentisce: "valuteremo le opportunità che offre il mercato".

Giacomo Corvi

MERCATO

Italia, un Paese immobile

Abbandonare le politiche assistenzialiste e guardare al Meridione in ottica diversa. Questa l'urgenza emersa del rapporto sulla regionalizzazione del bilancio previdenziale, presentato da Itinerari Previdenziali alla presenza delle istituzioni. Che si dicono favorevoli a politiche tese a ridurre il deficit e il gap tra Nord e Sud

"Il nostro Paese brilla per decontribuzione e assenza di mobilità". Con questa affermazione, del vice presidente della Camera dei Deputati, **Simone Baldelli**, si è aperta martedì scorso la presentazione del rapporto su *La regionalizzazione del bilancio previdenziale: modalità di finanziamento e prestazioni. Andamenti entrate, uscite, saldi e tassi di copertura dal 1980 al 2015*, realizzato da **Itinerari Previdenziali**.

Il documento analizza, per il periodo dal 1980 al 2015, i bilanci **Inps**, quelli delle gestioni pubbliche ex **Inpdap** e quelli delle casse privatizzate dei liberi professionisti, sulla base della tecnica dei flussi di cassa, ossia contabilizzando le entrate contributive per luogo di lavoro e le uscite per prestazioni per luogo di residenza del beneficiario.

In sintesi, nel 2015, il bilancio Inps resta negativo (nonostante l'incremento sia delle entrate contributive sia delle uscite per prestazioni) soprattutto nelle regioni meridionali: il Sud assorbe infatti il 49,89% del deficit complessivo (21 miliardi di euro su 42,12 miliardi di disavanzo), contro il 18,86% del Centro (7,9 miliardi) e il 31,25% del Nord (13,16 miliardi). E, per il solo sistema pensionistico, lo Stato trasferisce a ogni abitante del Sud oltre i 1.000 euro l'anno, contro i 658 del Centro e i 474 del Nord. Tra le regioni, il Trentino-Alto Adige è l'unica ad avere il bilancio in attivo con 106,6 euro di contributi versati a fronte di 100 euro di prestazioni; seguono la Lombardia con il 97,11% e il Veneto con il 95,33%, mentre presentano deficit pesanti Sicilia, Piemonte, Puglia, Campania, Toscana, Calabria e Liguria. Analizzando i tassi di copertura, il Nord si attesta molto al di sopra della media nazionale (76,19%), mentre il Sud è ben al di sotto (51,33%).

(continua a pag. 2)



Alberto Brambilla, durante un momento della presentazione del rapporto



INSURANCE REVIEW su LINKEDIN

Seguici sulla pagina cliccando qui

(continua da pag. 1)

UN DEFICIT AUMENTATO A DISMISURA

Dal 1980 al 2015, dunque, il Paese non mostra cambiamenti sostanziali nella distribuzione regionale delle entrate e delle uscite, mentre evidenzia una diminuzione della capacità di coprire con i contributi la spesa per il welfare. Due gli elementi da sottolineare: le entrate riscosse dalla produzione sono aumentate con più dei redditi da lavoro (731% contro 601% dei redditi da lavoro dipendente e 446% del lavoro autonomo), a causa dell'incremento del cuneo contributivo; le uscite per prestazioni sono aumentate molto più delle entrate (+150%), ma anche più dell'inflazione e del Pil (887%, contro rispettivamente 334% e 667%), generando una serie di deficit annuali che sono stati finanziati con l'emissione di titoli di debito. Di conseguenza, il debito pubblico è passato, in 36 anni, da 118 a 2.170 miliardi di euro, con un rapporto sul Pil aumentato dal 55,3% al 132,11%, livello massimo mai raggiunto. Ancora una volta, in testa è il Mezzogiorno che produce il 61,9% del deficit totale (Sicilia, Campania e Puglia producono il 42,9% del debito totale), contro il 14,7% del Centro e il 23,4% del Nord.

PERSISTE ASSISTENZIALISMO ED EVASIONE

Secondo l'analisi, vi è una correlazione diretta tra i saldi regionalizzati e la tipologia delle prestazioni in erogazione: dove prevalgono saldi positivi e tassi di copertura intorno al 70%, la maggior parte delle prestazioni sono di tipo *previdenziale*; viceversa, dove i tassi di copertura e i saldi sono fortemente negativi, prevalgono prestazioni *assistenziali*. In particolare, al nord sono più numerose le pensioni di anzianità, scarsamente presenti al Sud dove prevalgono le pensioni di invalidità (45,68% del totale) e le assistenziali (45,57%), con un tasso quasi doppio rispetto al Nord.

Il rapporto dimostra anche come il sommerso sia più forte proprio nelle regioni con disavanzi previdenziali e complessivi. E dall'analisi dei residui fiscali regionalizzati (la differenza tra le entrate fiscali contributive e le spese complessive), emerge che il Nord ha un residuo fiscale attivo per quasi 94 miliardi di euro, l'Italia centrale di 8 miliardi, mentre il Mezzogiorno, un passivo di 63. Semplificando, ogni cittadino del Nord (neonati inclusi), oltre alle tasse e ai contributi, versa ulteriori 3.500 euro a beneficio degli altri cittadini.

REGIONI AUTOSUFFICIENTI AL 75%

L'indagine evidenzia la necessità di politiche economiche che riportino, nell'arco di un decennio, tutte le regioni italiane a un livello di autosufficienza di almeno il 75%, lasciando il finanziamento del restante quarto di spesa a un fondo di solidarietà nazionale. "Se tutte le regioni centrassero quest'obiettivo - spiega **Alberto Brambilla**, presidente centro studi e ricerche di Itinerari Previdenziali - potremmo senza dubbio andare incontro a una sensibile diminuzione del debito pubblico, traguardo ancora più importante ora che la situazione di tassi zero, di cui l'Italia beneficia da tempo, sta per finire".

UNA NUOVA POLITICA PER IL MERIDIONE

Chiamata in causa, la politica ammette che la decontribuzione fiscale, esperimento fatto nel Mezzogiorno dal 1980, non ha dato buoni frutti. Dare assistenza in cambio di sviluppo è una scelta che non porta sviluppo e se il Sud non cresce, il Paese non può riprendersi.

Il tema forte è il divario con il Nord. Qui il problema non sono tanto le risorse (visto che sono già stati stanziati 98 miliardi di euro dei fondi di coesione e 50 miliardi dei fondi strutturali) ma la governance e la cooperazione tra gli enti. Ai fini dell'ampliamento dell'industria 4.0 e dell'innovazione che è già presente, con 690 progetti avviati e 1.810 che stanno per partire. "Credo si possa parlare di nuova politica meridionalista - conferma **Giuseppe Cocco**, coordinatore consiglio degli esperti del ministro per la *Coesione territoriale e il Mezzogiorno* - se prima si investiva sui trasporti, ora ci si concentra sullo sviluppo della banda larga che può risolvere il problema dei collegamenti fisici del Sud". E sottolinea la nuova impostazione nei patti per il Sud, dove l'autonomia delle regioni, unita al coordinamento dello Stato nella collocazione strategica degli incentivi, evita la dispersione delle risorse, consente un monitoraggio continuo e aumenta l'efficiamento e la velocità della spesa. "Stiamo andando in una direzione diversa rispetto al passato, verso la chiusura del gap".

UN GAP A TRE G

Il problema del divario, però, è su tre livelli: geografico (il reddito femminile in Trentino è di 30mila euro l'anno, contro i 10mila della Calabria), di genere (le donne guadagnano il 60% del reddito degli uomini) e generazionale (un giovane sotto i 30 anni percepisce un quarto di un cinquantenne). "Servono politiche attive per i giovani - conferma **Alberto Olivetti**, presidente dell'**Adepp** - per il supporto e l'inclusione professionale".

RIFARE L'INFRASTRUTTURA SOCIALE

In definitiva, una quota significativa del nostro debito nasce dalla decontribuzione e dal welfare, per il quale spendiamo il 60% di tutte le entrate. È anche vero, però, sottolinea **Cesare Damiano**, presidente della commissione *Lavoro* della Camera, che scorporando l'incidenza della tassazione emerge un equilibrio fra i contributi previdenziali e l'esborso pensionistico. La stessa Europa elogia il nostro sistema previdenziale. "Il vero problema - sottolinea - è la continuità del lavoro, unitamente alla bassa remunerazione e contribuzione: i nostri giovani saranno dei pensionati poveri". È necessario, conclude, rifare l'infrastruttura sociale, per "allungare il momento della pensione e accorciare quello della contribuzione".

Stampa | Stampa senza immagine | Chiudi

WELFARE

Pensioni, dallo Stato 1000 euro per abitante al Sud, solo 474 al Nord

Un assegno di invalidità ogni 43 abitanti nel Mezzogiorno. Nelle Regioni settentrionali il rapporto sale a una ogni 100. I dati nel rapporto di Itinerari previdenziali. Nella manovra riammesso l'emendamento per la flat tax sui pensionati esteri

Lorenzo Salvia



Anche per le pensioni, in Italia, c'è un Nord e un Sud. Nelle Regioni settentrionali i contributi versati all'Inps sono più alti e ci sono meno assegni di invalidità. Nel Mezzogiorno i contributi versati sono più bassi mentre le pensioni di invalidità sono più frequenti. A certificarlo è il sesto rapporto del Centro studi e ricerche Itinerari previdenziali.

AL SUD IL DOPPIO DEL NORD Per tenere in equilibrio i conti fra contributi versati e assegni da pagare, si finisce per pescare dalle casse pubbliche. Per questo, ogni anno, lo Stato trasferisce in media a ogni abitante del Sud 1.000 euro l'anno, contro i 474 al Nord e i 658 al Centro. Questo perché quasi due terzi dei 134,8 miliardi di euro che ogni l'anno Inps incassa dai contributi vengono dal Nord e «coprono» le pensioni da pagare in misura maggiore rispetto a quanto avviene nel resto del Paese.

LE PENSIONI DI INVALIDITÀ Oltre la metà delle prestazioni di invalidità civile (pensioni di invalidità e indennità di accompagnamento) ha come destinazione il Sud, mentre il Nord si ferma al di sotto del 30%. Visto da un'altra angolazione: al Nord c'è una prestazione di invalidità ogni 100 abitanti, al Centro si sale a una ogni 69,7 abitanti, al Sud si schizza a una ogni 43.

LA PROPOSTA PER ATTIRARE I PENSIONATI STRANIERI Sempre in tema di pensioni è stato riammesso, nel corso dell'esame alla Camera, l'emendamento alla manovrina correttiva che introduce la flat tax per gli stranieri. Si tratta di una tassa fissa e molto vantaggiosa (con aliquota al 10%) che dovrebbe attirare i pensionati stranieri che decidono di trasferirsi in Italia e pagare le tasse nel nostro Paese. La misura sarebbe temporanea. Ed è già in vigore in altri Paesi come il Portogallo, dove l'aliquota è addirittura zero. La proposta - firmata dall'ex sottosegretario all'Economia Enrico Zanetti - sarà messa ai voti nei prossimi giorni.

Lorenzo Salvia

16 maggio 2017 | 18:43

© RIPRODUZIONE RISERVATA



News

16/05/2017 19:30

MF DOW JONES

Inps: Itinerari Previdenziali, 50% deficit dovuto a Sud

ROMA (MF-DJ)--Nonostante un incremento delle entrate contributive, il saldo Inps 2015 resta negativo, con 42,124 miliardi di disavanzo. Le regioni del Sud assorbono il 49,89% del deficit (21 miliardi), quelle del Centro l'18,86% (7,9 miliardi), quelle del Nord il 31,25% (13,6 miliardi). Per il solo sistema pensionistico, lo Stato trasferisce a ogni abitante del Sud oltre 1.000 euro l'anno, contro i 658 del Centro e i 474 del Nord. quanto emerge dal rapporto "La regionalizzazione del bilancio previdenziale: modalita` di finanziamento e prestazioni. Andamenti entrate, uscite, saldi e tassi di copertura dal 1980 al 2015", realizzato dal centro studi e ricerche di Itinerari Previdenziali e presentato oggi presso la Camera dei Deputati. Dallo studio emerge che l'unica regione con attivo di bilancio e' il Trentino Alto Adige (+200 milioni), mentre presentano deficit pesanti Piemonte, Sicilia, Puglia, Campania, Toscana, Calabria e Liguria. Nei 36 anni di indagine, lo studio non mostra cambiamenti sostanziali nella distribuzione regionale delle entrate e delle uscite, ma evidenzia piuttosto una diminuzione generalizzata della capacita' di coprire con i contributi la spesa per il welfare. Si evidenzia inoltre una correlazione diretta tra i saldi regionalizzati e il tipo di prestazioni erogate: a Nord prevalgono le pensioni di anzianita, al al Sud le prestazioni di tipo assistenziale. Sul fronte delle entrate, invece, appare evidente la connessione tra diffusione del lavoro sommerso, e quindi mancati versamenti contributivi, e i disavanzi previdenziali regionali. com/fal (fine) MF-DJ NEWS

Milano Finanza copyright 2014 - 2017. Tutti i diritti riservati

Le informazioni sono fornite ad uso personale e puramente informativo. Ne è vietata la commercializzazione e redistribuzione con qualsiasi mezzo secondo i termini delle [condizioni generali di utilizzo](#) del sito e secondo le leggi sul diritto d'autore. Per utilizzi diversi da quelli qui previsti vi preghiamo di contattare mfhelp@class.it

[Stampa la pagina](#) 

**ANSA**

Pensioni:52% assegni invalidità al Sud, una ogni 43 abitanti

martedì 16 maggio 2017

ZCZC0882/SXR
XEF30606_SXR_QBKX
U ECO S43 QBKX

Rapporto su regionalizzazione spesa, al Nord una ogni 100 (ANSA) - ROMA, 16 MAG - Oltre la metà delle prestazioni di invalidità civile (pensioni di invalidità e indennità di accompagnamento) ha come destinazione il Sud mentre il Centro ne ha il 18,5% e il Nord meno del 30%. E' quanto emerge dal Sesto Rapporto sulla regionalizzazione della spesa pensionistica messo a punto da Itinerari previdenziali secondo il quale al Nord è in pagamento una prestazione di invalidità ogni 100 abitanti mentre al Centro se ne paga una ogni 69,7 abitanti e al Sud una ogni 43.

Nelle regioni del Nord, dove vive il 45,75% della popolazione, sono più numerose le pensioni di anzianità (in genere di importo più elevato dato che contano in media su 37 anni di contribuzione a fronte dei circa 22 medi per la vecchiaia) mentre al Sud, dove dominano carriere discontinue, sono più rare. Le pensioni di vecchiaia al Sud sono integrate al minimo nel 79% dei casi contro il 52% del Nord e il 57% del Centro. (ANSA).

TL
16-MAG-17 18:05 NNN

FTSE MIB

▲ +0,77

ALL SHARE

▲ +0,80

LONDRA

▲ +0,35

PARIGI

▲ +0,42

DOW JONES

▲ +0,27

NASDAQ

▲ +0,73

16 MAGGIO 2017 18:28

Pensioni, il 52% assegni di invalidità al Sud: uno ogni 43 abitanti

Oltre la metà delle prestazioni di invalidità civile (pensioni di invalidità ed indennità di accompagnamento) ha come destinazione il Sud, mentre il Centro ne ha il 18,5% e il Nord poco meno del 30%. E' quanto emerge dal report del centro studi Itinerari Previdenziali, secondo il quale al Nord è in pagamento una prestazione di invalidità ogni 100 abitanti, mentre al Centro se ne paga una ogni 69,7 abitanti e al Sud una ogni 43.



PENSIONI



Home CHI SIAMO GLI EVENTI

Search

European Pensions Irish Pensions Awards European Pensions Awards Pensioni & Welfare Italia Awards Conferenza Le Nuove Sfide Italia Assicurazioni

Iscriviti alla newsletter

Seguici su Twitter

Privacy and cookies

Ven

Fondato nel 2014

Ultima'ora

Pubblicato il Sesto Rapporto sulla Regionalizzazione del bilancio previdenziale

PENSIONI & WELFARE Italia Metti il tuo annuncio sul nostro sito per trovare i migliori professionisti del settore!

Pubblicato il Sesto Rapporto sulla Regionalizzazione del bilancio previdenziale

di la redazione
17/05/2017

E' stato pubblicato il Sesto Rapporto sulla regionalizzazione del bilancio previdenziale, redatto dal Centro Studi e Ricerche di Itinerari Previdenziali.

Il documento analizza i bilanci Inps (dal 2011 anche Ipost e dal 2013 Enpals) per il periodo dal 1980 al 2015, quelli delle Casse privatizzate dei liberi professionisti (dal 1999 per alcune e dal 2001 per altre), mentre restano esclusi quelli delle gestioni ex Inpdap per i quali sono state realizzate stime ai fini dell'incidenza dei saldi previdenziali sul debito pubblico.

Il processo di regionalizzazione è stato realizzato tramite l'analisi dei flussi di cassa, ossia contabilizzando le entrate contributive per luogo di lavoro e le uscite per prestazioni per luogo di Il totale delle entrate contributive ammonta a 134,823 miliardi, di cui il 63,54% (85,67 mld) proviene dalle 8 regioni del Nord, il 20% dalle 4 regioni del Centro (26,99 mld) e il 16,44% (22,16 mld) dalle 8 regioni del Sud.

Le uscite per prestazioni sono pari a 176,947 miliardi, con il Nord che assorbe il 55,86% del totale (98,83 mld) contro il 19,74% del Centro (34,93 mld) e il 24,40% del Sud che con 43,17 mld presenta uscite quasi doppie rispetto alle entrate Il saldo tra entrate e uscite per il 2015 presenta un disavanzo complessivo INPS pari a 42,124 miliardi.

Il Sud assorbe il 49,89% del deficit (21 mld) contro il 18,86% del Centro (7,9 mld) e il 31,25% del Nord (13,16 mld). Il Trentino è l'unica regione con un attivo di bilancio (+ 200 milioni). Le regioni che presentano deficit pesanti sono Piemonte, Sicilia, Puglia, Campania, Toscana, Calabria e Liguria.

Calcolando il saldo pro-capite, in rapporto alla popolazione lo Stato, per il solo sistema pensionistico, trasferisce ad ogni abitante del Sud oltre 1.000 euro l'anno contro i 658 del Centro e i 474 del Nord. In merito poi ai tassi di copertura, che esprimono in che percentuale i contributi versati da ogni singola regione coprono le uscite per prestazioni, a livello nazionale il tasso si attesta al 76,19%; al Nord si registra una copertura media dell'86,68%, il Centro segna un 77,25% medio mentre il Sud si attesta sul 51,33%.

L'unica regione con un valore positivo è il Trentino con 106,61% (cioè a fronte di 100 euro di prestazioni ne versa 106,61 di contributi); seguono Lombardia con il 97,11% e Veneto con il 95,33%; Lazio ed Emilia Romagna si attestano attorno all'87% mentre tutte le altre regioni stanno sotto il 75%.

Twitter LinkedIn Facebook Google+

PENSIONI & WELFARE Italia La sua organizzazione vuole pubblicizzarsi su Pensioni & Welfare Italia? Invia una mail a john.woods@europeanpensions.net
If your organisation targets the Italian market and would like to advertise on Pensioni & Welfare Italia, please email me

ARTICOLI CORRELATI

PENSIONI & WELFARE Italia



Un benvenuto da Francesca Fabrizi, editor in chief, European Pensions

I PIÙ LETTI...

- ➔ Deducibilità contributi versati al Fondo Sanitario Integrativo
- ➔ La Covip risponde a quesito sul conferimento del tfr pregresso
- ➔ Fondi pensione e familiari a carico: deducibilità fiscale
- ➔ Lavoratori di prima occupazione e previdenza complementare - I benefici fiscali
- ➔ Fondi pensione e ISEE
- ➔ I vantaggi per le aziende dall'adesione a previdenza complementare
- ➔ Il tessuto imprenditoriale italiano

Finanza e mercati

FTSE 100	7464.42	↑	+28.00
Nikkei 225	19590.76	↑	+36.90
S&P 500	2365.72	↑	N/A
Crude Oil	N/A	↑	N/A



Previnet fa la differenza.

Servizi amministrativi in outsourcing su misura per fondi pensione, assicurazioni e finanza in Italia ed in Europa

- ➔ UE: Italia a rischio di non conformità col Patto di stabilità e crescita
 - ➔ Long term care: come coniugare sociale e business
-

Costo pensioni, Italia a due velocità

Il sistema pensionistico italiano non si autofinanzia, i contributi coprono il 76% delle pensioni con un marcato gap fra Nord e Sud: Report Itinerari Previdenziali.

[Barbara Weisz](#) - 17 maggio 2017

Dal 1980 ad oggi i tassi di copertura delle prestazioni previdenziali nelle regioni italiane sono progressivamente scesi: in parole semplici, ci sono sempre meno soldi per pagare le **pensioni**, per cui lo Stato deve utilizzare in misura maggiore le entrate fiscali per sostenere il sistema. In realtà, il tasso medio del 76,19 è relativamente positivo, il problema sono gli **squilibri** fra le diverse aree del Paese. Nel **Sud** il tasso è del 51% e ci sono regioni (Calabria e Basilicata) intorno al 25%, nel **Nord** si sale all'86,68%, il **Centro** si attesta al 77,25%.

[=> Pensioni, identikit pensionati e mappa](#)

I dati si rilevano dal **Rapporto** sulla Regionalizzazione del Bilancio previdenziale, del Centro studi di Itinerari Previdenziali con il patrocinio della Camera dei Deputati.

Il confronto con gli anni '80 è impietoso dimostrando come, per quanto la **sostenibilità del sistema previdenziale** sia migliorata (con le diverse riforme che si sono susseguite), i periodi di crisi abbiano lasciato il segno.

Nel **1980** in Lombardia c'era un tasso di copertura del 147,15%. Significa che per ogni 100 euro di pensioni pagate ne entravano 147 di contributi versati dai lavoratori. La **crisi** dei grandi marchi industriali della meccanica, dell'avionica e del tessile ha fatto scendere progressivamente il tasso (i posti di lavoro, che significavano contributi pagati, si sono trasformati in ammortizzatori sociali), che fino al 2010 era ancora in condizioni di autosufficienza (101,76%). Il **colpo di grazia** è arrivato con la crisi finanziaria, con effetti fino al **2015**.

[=> La mappa delle pensioni nel 2014](#)

Resta comunque uno dei livelli più alti d'Italia: al top il Trentino Alto Adige, unica Regione sopra la parità (106,61%). In tabella, la classifica delle Regioni e la progressione dal 1981.

Regione	Tasso di copertura 1981	Tasso di copertura 2001	Tasso di copertura 2015
Piemonte	83,12%	74,30%	67,38%
Valle d'Aosta	60,58%	68,21%	71,92%
Lombardia	115,56%	103,22%	97,11%
Liguria	71,12%	50,25%	57,97%
Trentino Alto Adige	85,19%	99,64%	106,61%
Veneto	96,67%	100,25%	95,33%
Friuli Venezia Giulia	74,91%	71,99%	74,13%
Emilia Romagna	82%	83,09%	86,12%
Toscana	76,69%	71,92%	72,14%
Umbria	59,45%	57,92%	57,92%
Marche	67,50%	70%	69,48%
Lazio	101,52%	103,96%	87,53%
Abruzzo	51,67%	61,26%	65,21%

Molise	35,52%	44,67%	47,10%
Campania	61,80%	40,00%	57,61%
Puglia	45,97%	35,11%	50,14%
Basilicata	26,71%	41,35%	53,97%
Calabria	25,43%	24,28%	36,54%
Sicilia	40,83%	31,71%	45,64%
Sardegna	47,29%	47,87%	55,25%
Totale Italia	80,13%	73,68%	76,19%

Alberto Brambilla, presidente di Itinerari Previdenziali, auspica che:

«vengano presto varate politiche economiche che mirino, nell'arco di un decennio, a far sì che tutte le regioni italiane siano autosufficienti almeno al 75%, lasciando il finanziamento dell'altro quarto di spesa a un fondo di solidarietà nazionale. Se tutte le Regioni centrassero quest'obiettivo, potremmo senza dubbio andare incontro a una sensibile diminuzione del debito pubblico, traguardo ancora più importante ora che la situazione di tassi zero, di cui l'Italia beneficia da tempo, sta per finire».

Un'altra differenza fra le macro aree italiane riguarda la **tipologia** delle **prestazioni** previdenziali: nelle regioni settentrionali prevalgono le pensioni di anzianità, che da una parte sono quelle che comportano un maggior numero di anni di contribuzione versata (in media, 37 anni, contro i 22 anni delle pensioni di vecchiaia), dall'altra (proprio per questo motivo) sono di importo più elevato. Nel Sud invece prevalgono trattamenti di carattere assistenziale (45,57%) e i trattamenti di inabilità, 45,68%.

In generale, il **gap** fra Nord e Sud è molto alto sulle pensioni di **anzianità** (58% contro 21%, con una differenza di oltre 35 punti), si riduce sui trattamenti di **vecchiaia** (46% contro 29%, gap sotto i 20 punti), mentre i trattamenti di **invalidità** e le pensioni **assistenziali**, come detto, sono più numerose nelle Regioni meridionali. Il Centro ha una distribuzione di pensioni in linea con quella della popolazione.

I due casi limite sono **Lombardia** e **Calabria**: in Lombardia, per ogni 100 prestazioni erogate 58,6 sono di vecchiaia (di cui 32,1 di anzianità con storie contributive medie di circa 37 anni di contributi); 19 sono prestazioni ai superstiti, 3,1 di invalidità e 19,3 assistenziali. In Calabria su 100 prestazioni 36,5 sono di vecchiaia (di queste solo 13,8 sono di anzianità), 17,6 ai superstiti, 9,4 di invalidità e 36,4 assistenziali.

Infine, il **valore medio** dell'assegno previdenziale. La regione con l'importo medio mensile della pensione più alto è il Piemonte (1140 euro), seguito a breve distanza da Val d'Aosta, Lombardia, Trentino Alto Adige, Veneto, mentre gli assegni più bassi sono in Molise e Basilicata (poco più di 900 euro), e sotto i mille euro ci sono anche Calabria, Abruzzo, e Marche.

Fonte: [Report Itinerari Previdenziali](#)